

A me tocca il gradito compito di portare a questo consesso i saluti del Presidente dell'Accademia dei Lincei, il Prof. Lamberto Maffei. Fra i numerosi riconoscimenti ricevuti da Sergio Carrà vi è infatti la sua cooptazione nella più antica Accademia del pianeta, l'Accademia Nazionale dei Lincei appunto, in cui Egli svolge da molti anni un ruolo che a me piace descrivere scherzosamente definendolo uno scienziato *eretico*. Uno scienziato, cioè, incapace di inchinarsi alla 'vulgata ortodossa', quella tanto per intenderci del 'politically correct'. Ma su questo tornerò fra un attimo.

Consentitemi anzitutto di leggervi le belle parole di Lamberto Maffei.

Caro Giovanni,

*so che il 20 Marzo si terrà presso la Scuola Politecnica di Genova, la cerimonia per il conferimento della Laurea Honoris Causa in Ingegneria Chimica al nostro **caro e grande** socio Sergio Carrà.*

Ti sarei grato se volessi rappresentare l'Accademia e portare il mio saluto personale alle autorità e ai partecipanti.

Nel ringraziarti per quello che fai per la nostra Accademia, ti saluto caramente

Tuo

Lamberto

Voglio quindi esprimere la mia personale soddisfazione per l'attribuzione di questo riconoscimento a Sergio Carrà. Perché esso colma un vuoto. Riconosce, infatti, quella che costituisce una peculiare caratteristica di Sergio: la sua *speciale ed appassionata attenzione al rapporto scienza-tecnologia*.

Sergio ha declinato questa attenzione, per molti decenni, attraverso la sua *intensa e prestigiosa attività di ricerca e consulenza* di cui ci parlerà Guido Busca nella sua Laudatio.

In anni recenti, il suo interesse si è esteso ad un approfondimento *della natura del rapporto fra scienza e tecnologia*, una riflessione che Sergio ha condotto attraverso un'intensa attività di divulgazione. In un suo recente, brillante saggio ⁽¹⁾, egli ha sintetizzato la natura di questo rapporto definendola una '*incerta alleanza*'. Si tratta di un saggio molto stimolante, che, a mio avviso, dovrebbe essere offerto alla lettura di tutti i giovani che si accingono ad affrontare studi universitari di carattere scientifico e forse non solo scientifico.

Cito questo saggio perché, in questo scritto, *c'è tutto Sergio Carrà*, almeno quel Carrà che ho avuto il piacere di conoscere attraverso le nostre divertenti e istruttive frequentazioni romane.

Da una parte *c'è l'uomo di cultura* i cui interessi, la cui curiosità, spaziano in quasi tutti i campi della cultura scientifica e umanistica. E non posso a questo proposito non citare qualche aneddoto. Anzitutto una recente cena, in coda a un convegno linco sulla resilienza delle città d'arte, in cui Sergio discettava sul rapporto fra restauro della Cappella Sistina e Manierismo, inconsapevole (o forse consapevole) di avere di fronte Cristina Acidini, Sovrintendente del Polo Museale fiorentino e indiscussa autorità nel campo della Storia dell'Arte e del restauro. E un'altra cena con Alberto Quadrio Curzio e Giorgio Lunghini, due ben noti economisti lincoi, in cui Sergio denunciava l'incapacità dell'economia di fare 'previsioni' ricordando, in particolare, il fallimento di Keynes, che all'inizio dello scorso secolo prevedeva che entro un secolo sarebbero state sufficienti tre sole giornate di lavoro la settimana per soddisfare i bisogni dell'intera umanità.

Nel saggio *c'è poi naturalmente lo scienziato di razza*, che *tuttavia riconosce che Scienza e Tecnologia procedono spesso in modo del tutto autonomo* e osserva, con ammirazione, come l'innovazione Tecnologica, l'ingegneria, si sia rivelata non di rado capace di precedere l'innovazione scientifica. Negando, così, quel paradigma lineare per il quale la tecnologia sarebbe il semplice risultato di un'applicazione delle conoscenze scientifiche. E sappiamo quanto questo paradigma lineare sia stato e sia ancora utilizzato da potenti corporazioni accademiche, in modo diciamo strumentale, per giustificare l'acquisizione di finanziamenti enormi rivolti allo sviluppo di ricerche di base.

Vi è però, soprattutto, in questo saggio, il Sergio Carrà *capace di guardare avanti*, di vedere in anticipo gli sviluppi della ricerca di frontiera. Pur nella consapevolezza, si badi, che risulta assai difficile prevedere le grandi innovazioni scientifiche. Come dimostra, egli sottolinea, il totale fallimento del tentativo della National Academy of Science statunitense di individuare (siamo nel 1937) i settori di ricerca destinati ai progressi più rilevanti. Ma, guardare avanti è purtuttavia esercizio imprescindibile per guidare lo sviluppo. E non si può non osservare che si tratta di una capacità sempre più rara nella nostra società e anche, ahimè, nella nostra Università, tutta tesa a riprodurre se stessa clonandosi piuttosto che a rinnovarsi, rivelando carenza di capacità di visione.

C'è, ancora, in questo saggio, il sostanziale ottimismo di Sergio Carrà, un ottimismo razionale naturalmente. Ma tanto coraggioso quanto politically incorrect, quando sottolinea che l'eco-catastrofismo imperante è stato sempre sconfitto dalla

storia. Fin da quel rapporto sui limiti dello sviluppo degli anni '60, che ha rappresentato il Manifesto dell'eco-catastrofismo. E *la radice della sconfitta delle posizioni neo-Malthusiane implicite in quel rapporto, è stato proprio l'imprevedibile e gigantesco sviluppo della tecnologia nel secolo scorso.*

C'è infine nel saggio un elemento che ne rende anche più divertente la lettura: quella *capacità di disincantata ironia* che si accompagna quasi sempre alle intelligenze più vive.

Grazie Sergio per quello che ci hai dato e ci darai.

⁽¹⁾ S. Carrà. 2013. Ricerca scientifica e tecnologia, un'incerta alleanza. Ed. Il Mulino.